

edizioni la meridiana

collana  PASSAGGI

“Volete da me sapere... cosa?
La vita di un'antica donna ascosa?
Non Erodoto, Polibio o il Siculo Diodoro di donne
narrarono...
Cosa potevano dir di noi?
Sconosciute ai più, indegne di entrare nella storia!
Cosa dire di chi par nata per cucinare, tessere, pulire”

Linda Solino

SOSPESSE NEL TEMPO

Linda Solino

SOSPESE NEL TEMPO

edizioni la meridiana

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Introduzione</i> | 9 |
| Lilith, la prima donna | 17 |
| Mamai, l'antica sciamana | 21 |
| Un amore proibito a Manto | 27 |
| Vibia, una sciamana da Novla | 33 |
| Arete, una shardana dal cuore ribelle | 39 |
| Bruzia, la regina dei Sarrasti | 45 |
| Melissa, la greca da Metapontion | 51 |
| Ponzia, la sannita di Aufidena | 57 |
| Velia, l'Etrusca da Tarquinia | 63 |
| Valaima, donna cumana | 69 |
| Reitia, regina celta | 75 |
| Optata, la giovane nucerina | 81 |
| Cloe, schiava da Roma | 85 |
| Giulia Felice da Pompei | 91 |
| Bibliografia | 99 |

INTRODUZIONE

Ricostruire la storia al femminile non è per nulla facile, tanto flebili e lievi sono le testimonianze lasciate dalle donne nella storia. Le loro antiche vicende, il loro punto di vista non è conosciuto dagli storici perché non è stato mai indagato.

Quando vi è stato un tentativo di riportarlo, non è stato realmente il punto di vista femminile quello riferito, ma quello maschile che reinterpreta e rappresenta il pensiero o il comportamento delle figure loro più vicine e più sconosciute, le donne appunto. Che nell'antichità compaiono raramente come protagoniste sulla scena politica o sociale, mai autorappresentate, ma piuttosto rappresentate da altri, negli affreschi o nella ceramica in scene di vita privata, mentre filano, tessono, si sposano o partecipano a cerimonie religiose.

Ed è difficile scrivere di storia al femminile anche quando le testimonianze sono meno flebili e più consistenti, perché intervengono comunque opinioni e giudizi di valore, che rendono difficile l'opera.

Come quando si tratta di raccontare la figura e il ruolo femminile durante il Paleolitico Superiore e il Neolitico, periodi in cui le evidenze archeologiche indicano la presenza di figure femminili in importanti funzioni simbolico/sociali (le cosiddette "Veneri"), ciononostante non vi è un'interpretazione univoca delle stesse.

Rappresentano la maternità in sé e per sé, cioè la donna in quanto datrice di vita o invece la stessa, ma vista nei diversi aspetti connaturati al ruolo sociale che ha ricoperto in quei

lontani periodi? Perché è cambiata quella concezione sociale e religiosa, che in tutta evidenza le attribuiva una così grande importanza? E, soprattutto, quando è mutata nel Neolitico, nell'Età del Bronzo o nell'Età del Ferro? In seguito a quali eventi storicamente verificatisi? Ha ragione chi sostiene il matriarcato quale prima forma di organizzazione socio-politica delle lontane comunità pre-protostoriche o chi parla di "gilania"¹? O, invece, ha ragione chi avversa questa ricostruzione storica, come di pura fantasia?

Marija Gimbutas, famosa archeologa lituana, ha ben studiato la questione e ha sostenuto nel 1989 a commento di una vasta presentazione di materiali archeologici (da lei interpretati come pezzi di un gigantesco puzzle della religione della Grande Dea dell'Europa antica):

Con la sua sorprendente assenza di immagini di guerra e dominio maschile l'arte incentrata sulla Dea riflette un ordine sociale in cui le donne, come vertici di clan o sacerdotesse-regine, giocavano un ruolo centrale. L'Europa e l'Anatolia Antiche, al pari della Creta Minoica, erano una gilania. È un sistema sociale equilibrato, né patriarcale, né matriarcale, quello che emerge dalla religione, dalle mitologie, dal folklore e dagli studi sulla struttura sociale delle culture antico-europea e minoica, avallato dalla continuità di un sistema matrilineare nell'antica Grecia, in Etruria, a Roma, nei paesi baschi e in altri paesi europei.²

¹ "Organizzazione sociale anteriore al patriarcato, esistita in Europa tra il 7000 e il 3500 a.C. e caratterizzata dall'eguaglianza tra sessi e dalla sostanziale assenza di gerarchia e autorità centralizzata. Tra il 4300 e il 2800 a.C. la gilania sarebbe stata soppiantata da un'altra cultura neolitica, quella dei kurgan, una società androcratica e patrilineare emersa dal bacino del Volga. Il termine è stato coniato dall'archeologa di origine lituana Marija Gimbutas utilizzando le radici greche *gy* (donna) e *an* (uomo)." Enciclopedia Treccani on-line.

² Gimbutas M., *Il linguaggio della Dea*, Venexia, Roma 2008.

Intanto il grande psicoterapeuta Erich Neumann³, allievo di Carl Gustav Jung, nella sua ricerca monumentale sulla fenomenologia delle configurazioni femminili della psiche umana nel mondo, pubblicata nel 1974, evidenziava:

L'uomo occidentale deve assolutamente pervenire a una sintesi nella quale venga compreso in modo fecondo il mondo femminile, che, peraltro, se isolato è unilaterale.

E ancora:

La psicologia analitica, quando parla di 'immagine primordiale' o di archetipo della Grande Madre, non si riferisce a un'entità concretamente esistente nello spazio e nel tempo, ma a un'immagine interiore, che agisce sulla psiche umana. L'espressione simbolica di questo fenomeno psichico è costituita dalle raffigurazioni e dalle forme della grande dea femminile che l'umanità ha rappresentato nelle creazioni artistiche e nei miti.

Una giurista e storica molto conosciuta in Italia, Eva Cantarella, dal canto suo avversa decisamente l'ipotesi del matriarcato preistorico, sostenendo che

La storia scritta da Gimbutas, insomma, è una storia affascinante. Ma lascia la sensazione [...] l'ipotesi che questo potere sia in qualche modo e in qualche misura esistito abbia assunto, inconsapevolmente, la dimensione di un sogno.

L'energia con la quale si dedica a smentire la stessa ipotesi lascia molto perplessi, poiché dimentica completamente di dare una spiegazione convincente alla mole enorme di materiali archeologici con i quali la Gimbutas aveva sostenuto la sua ricerca.

³ Neumann E., *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, Astrolabio, Roma 1981.

Personalmente sono convinta che anche la Cantarella difetti della chiave interpretativa giusta, la quale può dare un senso a tutti i materiali esibiti dalla Gimbutas a sostegno della propria ipotesi, e nessuna smentita aprioristica, che prescindendo dalle evidenze archeologiche poste lì a interrogarci, può essere convincente.

Insomma, non so se riusciremo mai a sapere con certezza quale sistema sociale-culturale-religioso-simbolico abbia prodotto l'Europa paleo-neolitica, ma conosciamo molto bene quello nato in epoca storica, basato sulla misoginia, sul disprezzo e sulla sistematica sopraffazione del femminile. La mancata partecipazione delle donne alla vita pubblica in epoca storica, la sua segregazione progressiva alla sfera privata non solo ha sottratto alla scena sociale e politica capacità/risorse di una parte consistente della popolazione, ma ha offerto una rappresentazione storica della società falsata, divisa in generi opposti, dei quali uno solo è apparso importante, raccontabile e degno di nota.

Filosofi, teologi, giuristi, pedagoghi dicono instancabilmente che cosa siano le donne e soprattutto che cosa debbano fare. Perché esse si definiscono in primo luogo con il loro posto e i loro doveri.⁴

Ma, per dirlo con Pauline Schmitt Pantel, curatrice della monumentale Storia delle donne in Occidente, si può continuare a scrivere la storia dell'antichità, o di qualsiasi altro periodo, prescindendo dalla storia delle donne, tralasciando temi, metodi, problematiche sollevate, appunto, dalle stesse?

O è necessario, piuttosto, una rivisitazione completa delle grandi narrazioni storiche, con una maggiore attenzione a chi non era stata ricompresa in esse fino a poco tempo fa?

⁴ Duby G., Perrot M., *Storia delle donne in Occidente. L'antichità*, Laterza, Bari 1990.

È stata la nouvelle histoire di Fernand Braudel e della sua scuola ad inaugurare analisi nuove, inerenti la “storia delle mentalità” e la “storia materiale”, con la riscoperta della famiglia, analisi che hanno messo in risalto le strutture di parentela e i rapporti fra i sessi, l’apporto della storia quale ricostruzione delle pratiche quotidiane, la riflessione sulla decolonizzazione, sulle culture oppresse e sulle minoranze attive, pertanto hanno avuto importanza fondamentale nella ri-scoperta della storia femminile.

E ricostruire una storia che tenga conto anche dell’agire quotidiano delle donne e dei loro valori passa dalla possibilità di accesso di queste alle modalità espressive più comuni: parola scritta, gestualità, simbolismo, arte.

In realtà è solo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso che i tentativi di ricercare, problematizzare e comprendere il senso e la storia dell’altra metà dell’umanità, prende senso e avvio reale. È solo a partire da quel periodo che comincia la ricerca di fonti realmente femminili e non, che interpretano il femminile: la raccolta di epistole private, scritti di martiri, sante, filosofe, scienziate e scrittrici.

La ricostruzione della storia delle donne è storia recente, dunque, è storia ancora tutta da scrivere. È storia di sopraffazioni, di violenza, di femminicidio e di rinunce anche per le più fortunate di esse.

Certo sarebbe molto interessante poter attingere a fonti dirette per capire cosa pensavano le donne nell’antichità del ruolo che era stato loro cucito addosso dai compagni, quando è stato introiettato lo stigma che faceva della differenza biologica una diversità culturale e quando lo stesso stigma si è tradotto in soggezione sociale, politica, economica pesantissima, che imprigionava, dalla quale uscire è diventato impossibile per millenni.

Ma tutto questo è molto difficile da capire non potendo attingere a fonti di prima mano, tranne in pochissimi scritti di qualcuna di loro, realizzati peraltro a scopi differenti.

Come comprendere le donne dell'antichità, allora? È stata proprio questa curiosità a spingermi a scrivere di loro. Come si sono svolte le vicende delle loro brevi o lunghe vite? Quali erano i reali spazi di movimento loro lasciati? Quali erano i valori per loro irrinunciabili, quali le norme di vita insopportabili? Cosa poteva indurle alla ribellione o alla sottomissione?

La loro assenza dalla memoria collettiva mi ha indotto a cercarle nelle pieghe più intime della storia maschile che non le ha raccontate se non di rimando, rintracciando dove possibile pochi elementi storici, per poterne ricostruire la figura, talvolta di sana pianta.

In questo compito aiutarsi con la fantasia era indispensabile, del resto non era nelle mie possibilità raccontarne la storia nello specifico e non era nemmeno nelle mie intenzioni farlo in questo scritto, anche se gli elementi storici che ho potuto rintracciare mi hanno aiutato a delinearne le figure per renderle più realistiche. Ho immaginato che si svegliassero dal sonno secolare e raccontassero se stesse.

Mi sono presa molte libertà nel raccontarle, ho giocato ad attribuire identità, ruoli, vicende di vita verosimili o meno, che ho rintracciato nelle increspature della storia e fra le tante donne che ancor oggi vivono vicende analoghe, piegando la testa o ribellandosi al loro ruolo, senza però mai rinunciare a essere protagoniste, dolenti o no. Senza rinunciare a lasciare una scia di se stesse nel loro ambiente di vita, per quanto debole o forte possa essere stata.

LILITH, LA PRIMA DONNA

La prima compagna di Adamo, per nulla sottomessa e condiscendente, fu cacciata dal Paradiso. Ma era immortale, per cui fu trasformata in qualcosa di diverso...

Dapprincipio eri tu la donna, Lilith,
forte, audace e prepotente,
e liberamente affiancavi l'uomo.

Indipendente e bella eri tu,
Lilith, e libera, troppo libera.
Bisognava sottometterti.

E tu, la forte e la potente,
vero, autentico fiore ribelle,
rifiutasti di essere calpestata.

Insofferente angelo rosso, tenebre
lunghe e spaventose per te evocarono,
caos triste, purpureo, sanguinante.

Spodestata vai per il mondo,
raminga, oscura, tempestosa
per sempre in demone tramutata.

O immortale! Tu, sempre potente,
ma di potenza nera, oscura e infera,
di ribellione, malattia e sofferenza fatta.

Morte e non vita la tua dote
morte non vita, volto dolente
di funesta, medesima medaglia.

E dolore e oscurità sempre
furono associate al tuo nome
o ribelle e oscura Lilith.

*– Ah, poter ritornare ad essere
semplicemente donna e non
potente demone o grande dea!*

*Donna di carne e sangue,
di desideri e volontà fatta,
non creta informe nelle mani altrui. –*

* * *

Lilith è uno dei primi archetipi del femminile, presente dapprima nella tradizione religiosa mesopotamica, poi passato, probabilmente attraverso la mediazione degli esuli ebrei presenti a Babilonia fra il VII e il VI secolo a.C., a quella ebraica e infine alla religione cristiana e alla nostra cultura.

La figura mitologica di Lilith è molto antica e assai complessa, in essa paiono convergere varie raffigurazioni di divinità e demoni femminili. Comparsa già a partire dal III millennio a.C. nelle religioni dell'area mesopotamica come Lil-itu (Signora dell'aria), è rappresentata come un essere femminile alato notturno, apportatore di malattia e morte, legata ai venti e alle tempeste.

Nella mitologia sumero-accadica Lilith è anche una vergine nera, che abita l'albero piantato dalla dea Inanna ed è messa in fuga dall'eroe Gilgamesh. Essa è, inoltre, la componente di una triade di demoni (Lilitu, Liliu e Ardat Lili) responsabili di rapimenti e morte di neonati e adolescenti.

Nella religione ebraica Lilith è la prima compagna di Adamo, che precedette Eva e che si rifiutò di obbedire al proprio compagno; soprattutto rifiutò di essere sottomessa sessualmente e per questo fu cacciata dal giardino dell'Eden.

La sua figura nei millenni è stata caricata di tutto quanto di negativo si è attribuito alla femminilità libera: demone immortale, essere notturno, succhiasangue o seme maschile, donna bellissima, assimilata o avvolta nelle spire del

serpente, con le zampe ad artiglio, le ali di pipistrello, coperta di peli o lunghi capelli rossi e ricci, accompagnata dalla civetta o portatrice di sventura e morte.

Lilith rappresenta il potenziale negativo e distruttivo legato a una sessualità femminile dirompente e non controllata... avente per conseguenza il sovvertimento dell'ordine precostituito nonché la morte.⁵

Questo mito è caratterizzato da una ricchezza di connotazioni simboliche, come la presenza della civetta (sacra, per esempio, anche alla greca Atena), del serpente (simbolo di morte e rinascita nell'antichità), delle zampe di uccello (come le sirene). Ciò segnala la confluenza di miti differenti in uno unico, che sarà utilizzato nell'antichità e successivamente nel Medioevo contro le donne, per stigmatizzare l'autonomia e la potenza del femminile.

⁵ Giulia Lionetto Civa, *Misteri biblici: Lilith la prima moglie di Adamo*, "Zip, La Rivista Letteraria Giovane", n.15, maggio 2013.

MAMAI, L'ANTICA SCIAMANA

La prima delle donne paleolitiche di cui si ha testimonianza precisa è una donna incinta vissuta circa 23.000 anni fa e sepolta in una grotta presso Ostuni. Racconta di lei e della loro vita sua madre, un'antica sciamana nomade e cacciatrice, come ancora oggi ne potremmo incontrare nella foresta amazzonica o del Borneo.

A te, Madre Terra e all'Acqua Sorgente di Vita, mi rivolgo,
o Nobili Spiriti dei Sacri Elementi della Terra, ascoltatevi!
Degnatevi di ascoltare ancora una volta le preghiere di Mamai,
ora che il Mondo è così mutato e la Vita non è più la stessa!

Chi osa turbarvi nel presente, chi agisce da folle?
Chi in luogo di adorarvi ancora vi sfida, Spiriti Nobili,
chi, volutamente ignorando le Eterne Regole, vi ferisce
provocando la vostra potenza e attirandone l'ira?

Per quanto lungamente affannata sia stata la nostra
vita, mai da noi sono state sfidate le Eterne Regole!
E la nostra è stata una vita da nomade, mai fermi,
per soli e lune, lune e soli sempre in cammino.

Sempre alla ricerca di erbe e frutti, radici e tuberi,
a caccia di cinghiali e bacche, di rinoceronti e bufali.
Caccia in cui la nostra sola forza umana era inutile,
nostri piani e destini occorreva intrecciare per vincere.

E io, Mamai la Sciamana, piani di caccia e destini umani
intrecciavo nelle Sacre Grotte, sorte e ventura sulle
scabre pareti fissavo: accadranno poi, accadranno
vedrete amici miei, accadranno domani, credeteci.

Col cuore e con le mani nelle sacre Grotte narravo
gli Opposti Principi Base della Vita, bestie in corsa
scalpitavano fra le mie mani e sacri segni tingevo
d'ocra, di sangue, di guano, di terra e d'uovo.

E canti intessevo insieme agli altri, balli e riti
con tutta la Tribù di donne e uomini uniti,
danze di caccia e racconti di sera, vicino
al fuoco, con il cuore gonfio di emozioni.

E sacrifici compivo per me, per tutti quanti:
a Lei, alla Madre Terra, le primizie offrivo,
frutti e carni cacciate dalla nostra Tribù,
l'ordine turbato di continuo ristabilivo.

Credevo di averne il potere io, ahi folle!, ma
quando arrivò il tempo del Vento-Alito-Gelido
acqua e neve scesero su tutto, ininterrotte
e soli di ghiaccio si alternarono a lune di gelo.

Allora anche la Vita si fermò, tutto rimase
sospeso sull'orlo del nulla, silente in attesa
della ripresa del respiro della Madre Terra
e accadde che dura Morte ghermisse la Vita.

Così successe a tanti, col cuore gonfio di terrore,
così accadde a lei, mia Figlia, di cui voi avete trovato
la sepoltura⁶. Le cure furono vane, inutili le erbe colte
all'alba o con la luna piena, le preghiere infruttuose.

Così forte in vita, così fiorente era la Bella Figlia,
lei già pregna di nuova vita, gioia grassa e rossa.
La Tribù con lei e con gli altri giovani era serena:
loro ci avrebbero curati e accuditi da vecchi.

Proprio loro si sarebbero presi cura di
noi vecchi, insieme ai piccoli e ai deboli,
com'è giusto che accada, come vuole
l'Eterna Regola dell'Antica Tradizione.

⁶ Qui si fa riferimento a una giovane donna, vissuta nel Paleolitico Superiore, ritrovata nella Grotta di Santa Maria di Agnano, presso Ostuni, in Puglia. Deposta in posizione fetale la giovane defunta era prossima al parto. Vicino le furono poste offerte e sulla testa un copricapo di perline, come per la Venere di Willendorf.

Fino a quando non saremmo stati deposti
per sempre nel grembo dell'Antica Madre,
di ocre cosparsi, di conchiglie adorni
ritornando così da Lei, l'Eterna Madre.

Ma silenziosa battaglia infuriò su di lei,
lenti i piedi, molli le gambe, dolente il petto
pesante il ventre, Sonno Eterno me la tolse.
E io composta, nella Grotta sacra la deposi.

Oscuro e forte un grido mi proruppe dal petto,
sacro terrore mi prese della vita e del tempo:
perché, perché, perché accadde tutto questo?
Cosa, quali i rituali da me ignorati, dove gli errori?

E ancora da allora rifletto sull'immensa potenza dei
Sacri Elementi: quale essere umano li può governare?
Chi può fermarli e finalmente domati, soggiogarli?
Non io, Mamai, non le Tribù degli Esseri Umani.

Lunga è stata la vita di Mamai la Sciamana, tante
sono state le fatiche, i pericoli, le paure affrontate,
le gioie vissute, la felicità, le soddisfazioni ricevute
in questa vita di viaggio lungo, lento e travagliato.

Ho conosciuto gelo e vento nella Stagione del Freddo
l'alito rovente della Terra, nella Stagione del Caldo,
ho danzato, dipinto e preparato innumerevoli cacce,
ho recitato preghiere e fatto offerte ai Sacri Elementi.

Ho attraversato tempeste, ho vissuto sconfitte,
ho visto la follia scatenarsi, ho gioito per la nascita,
sofferto per la morte degli Umani, ho meditato
nelle Tenebre del profondo ventre della Terra.

Tanto ho faticato per cercare di svelare l'ignoto,
ho tentato di comprendere cosa ci fosse al di là
dell'esprimibile, cosa regnasse al di là della semplice
e immediata esperienza di noi tutti Esseri Umani.

Ma dopo tanto tempo ancora non so disvelare
il senso dell'Eterna Danza di Vita/Morte/Vita:
Perché tanta sofferenza per nascere?
Perché tanto dolore per vivere?

Risalire alla condizione umana primordiale e rintracciare la nascita dei diversi ruoli sociali legati alla differenza di genere relativamente al periodo paleolitico è difficilissimo. Finora gli studiosi di archeologia preistorica si sono serviti degli studi dell'etnologia comparata o della paleoantropologia, ritenendo che le prime società umane siano state strutturate per bande, nomadi o meno, come i popoli tribali ancora esistenti oggi nel Borneo, nell'Amazzonia, nella Tanzania e altri ancora.

Qualche indizio in più esiste per il periodo denominato Paleolitico Superiore (che in Europa comincia circa 40.000 anni fa), in cui compaiono le prime sepolture, dalle quali si comincia a comprendere l'interesse nutrito per il defunto.

Le pratiche evidenziano attività simboliche e religiose e la volontà di conservare al meglio le spoglie dei propri cari. L'ocra comincia ad essere usata, appunto, durante le sepolture, per coprire il corpo rannicchiato in posizione fetale. In questa pratica si comprende chiaramente l'analogia con il ventre materno e le sepolture preistoriche/protostoriche sono state interpretate come un simbolico ritorno al ventre della Madre Terra.

C'è molto da riflettere anche sul fatto che le prime rappresentazioni di figure umane si riferiscono a figure femminili conosciute come "Veneri paleolitiche". Si tratta di oltre seicento figurine ritrovate in vari siti europei, fatte di materiali vari, dalle dimensioni oscillanti da pochi a trenta-quaranta centimetri. La forma delle Veneri è particolare e gli importanti studi dell'antropologo francese André Leroi-Gouran, effettuati nei decenni scorsi, evidenziano che dal punto di vista figurativo l'immagine non è realistica: gli organi connessi alla sfera riproduttiva (ventre) e nutritiva (seno) sono rappresentati in maniera volutamente esagerata a simbolizzare una concezione e una condizione femminile profondamente diversa dalla nostra e molto importante.

Altre rappresentazioni femminili sono più schematiche, il tratto materno non appare preponderante, le figure hanno seni stilizzati, ventre piatto e bacino non esagerato, con indicazione del triangolo pubico, a volte con tratti del volto e abbigliamento delineato. Il rinvenimento frequente di queste figure in contesti sepolcrali o l'uso concomitante dell'ocra come colorante di alcune parti del corpo fanno pensare a un utilizzo connesso alla sfera del culto e alla femminilità, considerata nei suoi vari aspetti e non solo in quello riproduttivo.

Sicuramente per tutta la durata del Paleolitico Superiore e del Neolitico l'espressione della spiritualità umana viene strutturata secondo modalità riferite al culto di una divinità femminile, cui sono dedicate pratiche particolari in luoghi a queste appositamente destinate. Spesso tali culti collegati alle acque di stillicidio, sono praticati in varie grotte, nelle quali sono state ritrovate coppelle proprio per la raccolta delle stesse.

L'archeologa lituana Marija Gimbutas, già citata nell'*Introduzione*, ha sottolineato che il

Motivo conduttore del modello di pensiero e dell'arte antico-europei è la celebrazione della vita. Non c'è stagnazione alcuna: l'energia della vita è in costante movimento... non c'era mera morte, ma solo morte e rigenerazione... queste concezioni in Europa dominarono per tutto il Paleolitico e per tutto il Neolitico e nell'Europa Mediterranea per la gran parte dell'Età del Bronzo.

L'importanza del femminile durante la preistoria è avallata a maggior ragione ora che risultati di recenti studi sulle mani riprodotte sulle pareti delle caverne, condotti dall'archeologo americano Dean Snow, dimostrano che quelle mani appartengono a delle donne e che le pitture sono state eseguite molto probabilmente da donne sciamane.

Linda Solino insegna Diritto e Legislazione Turistica. Appassionata di storia e archeologia, è responsabile del Gruppo Archeologico “Terramare 3000” di Poggiomarino (Na). Autrice di diversi libri ha scritto saggi e articoli per diverse testate.

Euro 14,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-599-2



9 788861 535992